

---

# 16-17

# 2020-2021

---

ASEI / Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana / Edizioni Sette Città



PASSATO E PRESENTE DELLE MIGRAZIONI BRACCIANTILI a cura di Michele Colucci, Stefano Gallo e Michele Nani		
6	Michele Colucci, Stefano Gallo e Michele Nani	Introduzione
9	Matteo Di Tullio	La mobilità dei lavoratori rurali in età moderna. Qualche riflessione a partire dalle campagne lombarde del Cinquecento
17	Michele Nani	Mobilità bracciantili nell'Italia contemporanea: un oggetto storico impossibile?
29	Stefano Gallo	La grande emigrazione dei rurali italiani e il mito delle <i>golondrinas</i>
39	Donato Di Sanzo e Giovanni Ferrarese	La transizione: dal bracciantato italiano alle presenze straniere nelle campagne meridionali
48	Michele Colucci	Braccianti stranieri nell'agricoltura italiana: un profilo storico nel periodo repubblicano
58	Gennaro Avallone, Giuseppe Grimaldi e Andrea Bartoli	Circolazioni odierne: la mobilità dei lavoratori stranieri nelle campagne italiane
MODELLI REGIONALI		
68	Matteo Sanfilippo	Emigrazione italiana e regioni di partenza
DIBATTITI		
103	Salvatore Palidda	Il non-paradosso demografico del XXI secolo: tendenze, declino, emigrazioni, immigrazioni e transito in tutti i paesi e al loro interno
RICERCHE IN CORSO		
113	Federico Chiaricati	Ethnic entrepreneurs. Il ruolo e la rete degli imprenditori alimentari italiani negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo
121	Oliver Panichi	La Dalmazia asburgica del secondo Ottocento e gli emigranti italiani: una storia difficile
135	Dario Basile	Le pellicole di Gino Brignolo: uno sguardo privato sulla grande migrazione interna
144	Alicia Mercedes Bernasconi	De pergamino a la boca en veinte años: los scalabrinianos y la asistencia a los inmigrantes italianos, 1940-1961
152	Giuseppe Masi	Niccolò Converti, un libertario tra Napoli, Francia e Tunisia (1885-1939)
INTERVISTE		
164	Matteo Sanfilippo	Intervista a Luca Martera
ARCHIVI		
167	Salvatore Palidda	Alcuni vecchi documentari sull'emigrazione italiana
CONVEGNI		
172	Valerio Massimo De Angelis	Between Immigration And Historical Amnesia
174	RECENSIONI	

Giuseppe Masi

NICCOLÒ CONVERTI, UN LIBERTARIO  
TRA NAPOLI, FRANCIA E TUNISIA (1885-1939)

PRIMA PARTE: UNA BELLA PAGINA DI STORIA



“Che diavolo è venuto in testa a te ed a Nettlau di trovare che io sia ‘una bella pagina di storia’. Ma siete matti nel cervello, per dirla con una frase di un mio vecchio e caro amico d’Ancona<sup>1</sup>. Mostrandosi alquanto sorpreso, ma innegabilmente compiaciuto, nonostante l’età piuttosto avanzata (aveva oltrepassato gli ottanta anni), Niccolò Converti, qualche mese prima della sua scomparsa, chiosando l’esordio del troiano Enea alla cartaginese Didone “tu mi comandi o regina che io rinnovelli disperato dolore, che il cuor mi preme”, recepiva, stando così le cose, l’invito a ripercorrere gli avvenimenti della propria vita. Un’esortazione caldeggiata per iscritto da Nino Napolitano, pungolato, a sua volta, da Max Nettlau. L’anarchico siciliano, con Paolo Schicchi già direttore a Palermo del quindicinale “Il Vespro anarchico” (1921-1923), trasferitosi a Tunisi, a metà del 1932, era stato ospitato da Converti e, con l’apporto di Gigi Damiani, residente nella stessa città, aiutato a cercare un lavoro. La sosta africana, però, durò pochi mesi perché espulso alla fine dell’anno.

Ultimato il memoriale, redatto a guisa di lettera, proprio per renderlo colloquiale, non compassato, lo recapitava all’amico, il quale, da parte sua, lo trasmetteva al settimanale “L’Adunata dei Refrattari”, un *forum* internazionale dell’anarchismo, stampato a Newark, nel New Jersey, che pubblicava l’elaborato nei giorni successivi al decesso del vecchio anarchico.

<sup>1</sup> *Confessioni e battaglie*, “L’Adunata dei Refrattari”, 28 ottobre 1939, p. 5. Ulteriori citazioni desunte dalla stessa fonte non saranno menzionate. L’amico di Ancona era presumibilmente Cesare Agostinelli, personaggio autorevole dell’anarchismo italiano, cercatore d’oro in Patagonia con Malatesta e suo compagno d’esilio in Argentina. Gigi Damiani, *Attorno ad una vita*, Newark, Biblioteca de L’Adunata dei refrattari, 1940, p. 12. Su Converti, Damiani ed altri anarchici, rammentati in vario modo, cfr. Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele e Pasquale Iuso, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, 2003, ad *vocem*.

Apparsa in quattro puntate<sup>2</sup>, la cronistoria metteva in ordine le reminiscenze più o meno attendibili, dato il tempo trascorso, le retrospezioni di un uomo, calabrese di nascita, per dieci anni esponente di spicco nella Napoli socialista. “Scappato” dall’Italia nel 1885 per sottrarsi alla prigione “nell’incrollabile convinzione della superiorità dell’ideale anarchico”, aveva vissuto nella Francia meridionale con la speranza e il desiderio di rimanervi. Venuta meno la possibilità per una sua negligenza, intraprendeva un viaggio via mare e sbarcava nell’Africa del Nord, fermandosi definitivamente nella Tunisi maghrebina.

Che il suo libertarismo, dal 1872, passaggio a Napoli, al 1939, anno della morte, sia stato una “bella pagina di storia”, non è unicamente l’opinione di corretti fiancheggiatori. Una simile asserzione è rafforzata, altresì, dalle testimonianze di osservatori, coevi nella città africana, che, direttamente o indirettamente, lo hanno incontrato o intrattenuto rapporti. In questa sede ne prendiamo in considerazione alcune. Incominciamo da Gigi Damiani, seguace di rilievo del movimento libertario internazionale, redattore “tra i più efficaci ed incisivi” del quotidiano “Umanità Nova” e, per l’espulsione dalla Francia, dalla fine del 1931 fuoruscito in Tunisia. Nel dicembre dello stesso 1939, riordinando per “L’Adunata dei Refrattari” gli appunti redatti sull’anarchico, che, all’arte di Esculapio aveva anteposto la rivoluzione, dapprima sottolineava la superiorità di un intelletto dedicatosi alla propaganda di quegli ideali propugnati e difesi “per oltre sessant’anni, assai meglio di quel che noi possiamo e sappiamo fare”, e poi aggiungeva: “Non è dunque un semplice meritato elogio funebre [...] non è soltanto un omaggio postumo che vogliamo qui rendere a chi tanto fece per la causa che ci è comune, od un semplice tributo di amicizia e fratellanza d’armi e di memo-

<sup>2</sup> “L’Adunata dei Refrattari”, 28 ottobre 1939, n. 42; 11 novembre, n. 43; 18 novembre, n. 44; 2 dicembre 1939, n. 46.

re ricordanza di discepoli. È, invece, o per di più, una dimostrazione attraverso Colui che si ricorda, dei valori storici dell'anarchismo che non muta e non piega di fronte alle imboscate delle realtà immanenti, ma transitorie [...] Niccolò Converti, dopo oltre sessant'anni di mai smentita attività, si è spento senza disperare, più rigido che mai nelle sue convinzioni<sup>3</sup>.

Andiamo avanti con Achille Riggio, un calabrese espatriato negli anni del fascismo in Tunisia a causa di motivazioni politiche. Al rientro in Italia, lo rievocava così: "Ho portato con me, dalla Tunisia, il rimorso di non avere impegnata tutta la mia volontà per conoscere il dottor Niccolò Converti, medico filantropo di Roseto Capo Spulico. In realtà, da parte mia, non era stata apatia, o scarso interessamento, appena informato della sua esistenza nella bianca capitale degli husseiniti, ma un cumulo di circostanze inerenti alla mia vita di esiliato, m'impedirono di visitarlo nella sua modesta dimora, al N. 38 della solatia Avenue Jean Jaurès. Quest'uomo, popolarissimo financo fra musulmani ed ebrei della città cosmopolita, dal 1933 era stato messo al bando dalla faciloneria fascista della collettività italiana, che - nelle sue manifestazioni quotidiane di nazionalismo fanatico - aveva imposto il più assoluto silenzio sulle opere benefiche compiute dal Converti durante, circa, mezzo secolo di soggiorno tunisino. Ed io ebbi notizia della sua morte attraverso l'improvviso ed inatteso cordoglio della massa siciliana, che si ricordò del medico dei poveri, di colui che aveva speso tutte le più sane energie della sua giovinezza e della sua maturità longeva, ad esclusivo sollievo dei derelitti di qualsiasi razza. E si spense nella dignitosa povertà di tutti gli idealisti, sognatori impenitenti di una migliore umanità!"<sup>4</sup>.

Un "personaggio più da romanzo che uomo reale", lo definiva un altro italiano, Nullo Pasotti, riparato, negli anni trenta, con la sua famiglia in Africa del Nord. Nei momenti terminali del Con-

verti, lo aveva visto, "vecchietto esile ed infermo in una poltrona del suo appartamento in un vicolo che dava sulla rue Jean Jaurès. Ma il suo sguardo bonario e arguto era rimasto attento ed egli accoglieva sempre con gentilezza i visitatori amici e curiosi. Con mio padre, unito al Converti da comuni ideali, scambiava ricordi e citava nomi che appartenevano al mito rivoluzionario dell'800 e che lo rendevano più personaggio da romanzo che uomo reale. Morì prima di sapere che anche gli altri, tutti gli altri, gli avrebbero dato ragione. Ma il suo ricordo merita di rimanere sempre vivo fra quello degli uomini che maggiormente illustrarono la collettività italiana di Tunisia"<sup>5</sup>.

Se dare credito ad una bella pagina di storia è un sostanziale riconoscimento all'operato di Converti, nella nostra ricerca basata su fonti primarie e secondarie e pure su una memorialistica con taluni spunti romanzati, c'è la volontà di tracciare, idealmente, grazie ad una lettura equilibrata e serena, le vicissitudini della sua esistenza, meritevoli di essere richiamate alla memoria sia dalle nuove generazioni del tutto disinformate, sia da coloro i quali ne hanno semplicemente una vaga percezione. Rendere sistematica l'avventura umana di una personalità non marginale, tessere la trama dei percorsi di un uomo divenuto, a pieno titolo, personaggio familiare nella Tunisia del Protettorato francese, non è stato sicuramente agevole<sup>6</sup>. Ed altrettanto lo è per i cosiddetti migranti radicali (nel nostro caso, anarchici), i cavalieri erranti, diversi tra di loro, ma accomunati dalle stesse certezze. Una categoria non subalterna a regole fisse, in continuo girovagare da un continente all'altro, e per la quale non esistevano frontiere capaci di bloccarla, trattandosi di "soggetti" concreti, precursori, nelle "patrie" di asilo, di processi modernizzanti su larga scala (*guizzi e sussulti di progresso*), ed intrinseci rinnovamenti di modelli di pianificazione sociale<sup>7</sup>.

3 Gigi Damiani, *Un sessantennio di propaganda. Cenni biografici su Niccolò Converti*, "L'Adunata dei refrattari", 9 dicembre 1939, n. 47, raccolti in Id., *Attorno ad una vita*, cit.

4 Achille Riggio, *Un libertario calabrese in Tunisia, Niccolò Converti*, "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", 1947, fasc. I-IV, pp. 65-88, pubblicato anche in "Oriente moderno", 1947. Il Riggio, ferroviere socialista, nel 1927, per il suo antifascismo, fu indotto a rifugiarsi a Tunisi. Nel 1937, per buona condotta, fu radiato dal registro dei sovversivi. Si dedicò alla ricerca storica con particolare interesse alle relazioni tra la Calabria e la Tunisia. Ritornato in Italia alla fine della guerra ed utilizzando documenti reperiti nell'abitazione di Converti dove si era recato per esprimere le condoglianze alla famiglia, è stato il primo a scrivere sull'attività dell'anarchico in Tunisia. Sul Riggio, storico poco conosciuto nella stessa Calabria, è in preparazione avanzata un articolo del sottoscritto per la "Rivista Storica Calabrese".

5 Nullo Pasotti, *Niccolò Converti, emigrato, medico e rivoluzionario: un calabrese a Tunisi*, "La Regione Calabria", 1993, nn. 4-5, p. 35.

6 "Le fait est que toute l'histoire de Converti est exceptionnelle car elle se fonde sur ses choix politiques et sur ses visions sociales, éléments qui tous deux se conjuguent aisément avec une grandeur humaine de sensibilité et de générosité qui reste les fonds permanent de son extraordinaire biographie": Romain H. Rainero, *Les Italiens dans la Tunisie contemporaine*, Paris, Editions Publisud, 2002, pp. 51-52.

7 Donna R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2000, e *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 225-248. Sulla connessione tra militanti anarchici e migranti, vedi *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, a cura di Giampietro Berti e Carlo De Maria, Milano, Bilibon Edizioni, 2016, in particolare le pp. 291-368.

## 1. DALLA CALABRIA A NAPOLI

Chi era Niccolò Converti? Era nato da Leonardo e da Elisabetta D'Alotta, il 17 marzo del 1855 a Roseto Capo Spulico, piccolo agglomerato dell'Alto Ionio cosentino. Discendeva da una famiglia della buona borghesia locale, detentrica di svariate proprietà terriere e, nel primo ottocento, al timone di cariche importanti nell'amministrazione del regno borbonico.

In età scolare, il giovane, Nicolantonio (come il nonno paterno), rinchiuso nel collegio Garopoli di Corigliano, terminò il ginnasio in quattro anni "saltando una classe per volontà del direttore". Frequentò il liceo a Cosenza e nel capoluogo bruzio bazzicò la chiesa evangelico-metodista, benché in famiglia prevalesse l'ascendente religioso del prozio Francesco, fratello del nonno, prossimo a reggere la diocesi arcivescovile di Reggio Calabria<sup>8</sup>.

Non si hanno fondamenti sicuri per affermare se, nel periodo giovanile, Converti sia stato disposto, più o meno, a cogliere le pulsioni del primo socialismo. Non abbiamo neppure riscontri se abbia maturato una posizione agnostica, un giudizio tendenzialmente di indifferenza circa la natura di una entità superiore e, appunto per questo, abbia manifestato atteggiamenti di anticlericalismo. Vuoi l'uno, vuoi l'altro fattore, unitamente ed inconsapevolmente, hanno avuto la forza di concorrere a stimolare la genesi di una coscienza politica eterogenea. Se l'istruzione religiosa, ricevuta in famiglia, ha potuto produrre indubbiamente suggestioni, positive e/o negative, allo stesso modo i segni premonitori della prima internazionale che, con le ricorrenti e normali diversità, si avvertivano nell'alto ionio cosentino, e nelle Calabrie un po'dovunque, particolarmente nei paesi collinari e negli ambienti studenteschi legati a Napoli, altrettanto sono stati in grado di far prorompere indiscutibili adescamenti<sup>9</sup>.

8 Francesco Converti dell'ordine dei Minimi Riformati, nel 1872 nominato arcivescovo metropolitano: uomo dal carattere rigido, intransigente riguardo allo Stato italiano (l'exequatur fu concesso, peraltro, nel 1881), animatore di una stampa cattolica (il primo foglio ad apparire fu "Fede e Civiltà"), diede avvio al movimento cattolico. Nel 1887, un anno prima della morte, motivi di salute lo fecero rinunciare alla carica. Cfr. Pietro Borzomati, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1967; Gaetano Cingari, *Reggio Calabria*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1988.

9 Giovanni Sole, *Le origini del socialismo a Cosenza (1850-1860)*, Cosenza, Edizioni Brenner, 1981; Giuseppe Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1815)*, Salerno-Catanzaro, Società Editrice Meridionale, 1981. Anche il prefetto di Cosenza ipotizzava che a 18 anni avesse sviluppato le idee sovversive per le quali s'era già in precedenza fatto distinguere: Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario politico centrale, fasc. Converti.

Il tracciato storico, la circospezione è d'obbligo, è la sua autobiografia e non ci sono indicazioni sugli approcci significativi con le nuove utopie. L'interesse per la chiesa protestante fu comunque immediato. Non solo si associò e prese parte con vero piacere alle riunioni chiarificatrici del magistero, apprezzando "le discussioni anticattoliche e i discorsi contro i papi". Tutto sommato, l'apertura mentale fu passeggera. "Quando cominciai a sollevare obiezioni sulla divinità di Cristo, sul modo ridicolo della creazione di Adamo e Eva, le risposte, poco convincenti, dei predicatori mi convinsero a superare l'infatuazione per il protestantesimo e, contemporaneamente, a pervenire ad una elaborazione ateistica del genere umano".

Indubbio è che, parimenti ad altri colleghi di studio, condivise una nuova ed inattesa esperienza: fu impressionato dai primi moti dell'internazionale anarchica ed in particolare dagli echi suscitati nella stampa dalla comune di Parigi. Un avvenimento in condizione di galvanizzare gli ambienti democratici e generare notevole preoccupazione nella società italiana<sup>10</sup>. La risposta spontanea dei giovani cosentini alle insurrezioni del proletariato parigino, senza rendersene gran conto, si estrinsecò innalzando una "bandiera rossa sul teatro che allora era ancora un barraccone".

Da Cosenza che, da un'angolazione culturale, poggiava su una tradizione prestigiosa, ma sempre periferica, spostarsi a Napoli e completare le scuole liceali, per il giovane Converti fu un salto qualitativo non indifferente. Vi arrivò nel 1872 negli anni in cui l'ex-capitale del Regno delle Due Sicilie era un caposaldo del dibattito socialista, per aver costituito, nel gennaio del 1869, la prima sezione dell'Internazionale nel Meridione, regolarmente, registrata presso il consiglio generale di Londra.

Dopo l'Unità, quantunque avesse perso la sua funzione di sede di governo del più grande stato della penisola "una grande capitale europea sempre ai vertici dell'alta cultura"<sup>11</sup>, ed ugualmente avvertendo il disagio provocato dalla rottura dell'equilibrio socio-economico, Napoli, politicamente ed intellettualmente, era attiva. Una realtà

10 Gli eventi rivoluzionari di Parigi ebbero risonanza nella Calabria di quegli anni. Di grande interesse il resoconto del sottoprefetto di Gerace sui riflessi nel circondario ionico reggino, G. Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria*, cit., pp. 43-56. Il proselitismo non fu privo di qualche risultato se si pensa che durante i preparativi del moto del Matese (1877), il comitato rivoluzionario scelse il comprensorio ionico cosentino come "il centro strategico degli insorgenti delle Calabrie". Il piano di coinvolgimento fallì e i rivoltosi non si mossero.

11 Francesco Barbagallo, *Napoli, Belle Époque*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 99.

promettente quanto ad innovazioni ideologiche ed energie rivoluzionarie, in cui si identificava una moltitudine di giovani, espressione del ceto medio. E molteplici di questi spontanei “agitatori”, indecisi se essere semplici sognatori o aggrapparsi agli incentivi provenienti dalla quotidianità, si mostravano, disponibili a battersi per acquisire una presumibile prospettiva contestatrice progressista.

Nella terza liceale, per docente, aveva Giovanni Bovio, nell'ultimo anno d'insegnamento prima di accedere alla cattedra universitaria. Il corso scolastico non passò sotto silenzio; i precetti del filosofo non furono ininfluenti. “Egli lasciava agli alunni la facoltà di svolgere i temi a loro scelta, che faceva leggere in classe a loro stessi. Io avevo scelto per tema la prostituzione e quando udì il titolo, aggrottò le ciglia. Supponeva che io trattassi di pornografia. Ascoltò e non mi disse altro, che studiate la questione sociale. Ma da allora ebbe per me una benevolenza paterna”. Immatricolatosi, l'anno successivo alla facoltà di medicina, nelle ore non riservate alle scienze, seguì ad appagare il suo sapere, “abbeverandosi” alle lezioni del suo professore.

Se l'ambiente universitario è stato, senz'altro, l'incubatore della sua formazione, a consentirgli di dispiegare un proficuo proselitismo e travalicare la cerchia cittadina, furono i ceti operai, con i quali aveva tanta contiguità, e le dispute con i compagni di fede. Avvicinatosi all'internazionale (forte fu il richiamo di Pisacane e le aspirazioni di riscatto delle plebi contadine), si associò a ciò che rimaneva della vecchia sezione del 1869. Del nucleo primigenio non esisteva quasi nulla, e sulle sue ceneri, nel dicembre 1871, ne era stata ripristinata una nuova con un programma di chiaro orientamento bakuniniano.

I forti contrasti personali e il dissidio ideologico con i marxisti, ormai palpabile e non assimilabile perché fuori dai binari della politica, avevano però ridimensionato i presupposti dell'iniziale successo e scalfito la medesima immagine. Il circolo, in sostanza, era ancora vivo ma subordinato alla presenza o meno dei vari capi, Malatesta, Covelli, Cafiero, per cui non appena essi non erano sul posto o in carcere o fuori all'estero, l'attività subiva un perentorio ridimensionamento. Aveva un movente il questore allorquando, nel maggio del 1875, suffragava che a Napoli non esisteva l'internazionale, bensì un insieme di figure, meramente a capo di sodalizi non sempre allineati, a volte fluttuanti tra tendenze repubblicane ed anarchiche, la cui incombenza era la promozione dei postulati del socialismo<sup>12</sup>.

12 Alfonso Scirocco, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878)*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1973, pp. 257-312; Nunzio Dell'Erba, *Le origini del socialismo a Napoli (1870-1892)*, Milano, Franco Angeli Editore, pp. 7-29. Sempre

Per l'aggregazione di Converti non si può precisare in quale anno o mese fece il passo, lo eseguì prestamente e la sua adesione - ricorda Gigi Damiani - non fu platonica: “fu espulso due volte da Napoli, arrestato più volte, condannato ed infine ammonito per quattro anni”<sup>13</sup>. L'entusiasmo giovanile, proprio del neofita, si accompagnò all'intraprendenza promozionale. Oltre a stringere amicizia con le figure rappresentative dell'anarchismo napoletano, si adoperò per allargare la sfera d'azione della nuova sezione, in totale cinquanta operai meccanici, che, proprio in virtù della fantasia del giovane militante e, congiuntamente, di un altro gregario, il napoletano Giovanni Masciotra, registrava un buon rilancio e, nel giro di poche settimane, si poneva nelle condizioni di mettere in piedi la sua prima proposta nel campo dell'informazione. “In breve, studiando divenni socialista e subito pubblicai un giornaleto *Il Masaniello*”. Il bisettimanale, definitosi anarchico-rivoluzionario, diventò il portavoce ufficiale della sezione, colmando il vuoto per il trasferimento a Firenze de “L'Anarchia” di Emilio Covelli. S'impegnò ad appoggiare un'alleanza estesa ai socialisti autoritari, con i quali gli anarchici avevano in comune sia “il principio della trasformazione della proprietà individuale in collettiva, sia il criterio del godimento individuale dei frutti del lavoro”<sup>14</sup>. I concetti formulati si rivelarono appropriati e il giornale, accettato dall'entourage della sinistra sovversiva, rappresentò una vera e propria novità. “Il nostro fine è la libertà” e in nome di questo principio si chiedeva la risoluzione del problema economico<sup>15</sup>. I contenuti, viceversa, non vennero approvati dalle autorità istituzionali. Adducendo a pretesto “i malefici principi che propugna”, con conseguenze “nocive alla classe degli operai fra i quali viene distribuito”, lo sequestrarono meticolosamente determinandone la sospensione<sup>16</sup>.

“Il Masaniello”, uscito per nove numeri, dal 2 dicembre 1877 al 7 gennaio 1878, conferiva, comunque, al Converti una evidente notorietà. Per rendersi conto della nuova recluta, Covelli andò a trovarlo in tipografia. “Mi consigliò di leggere alcuni libri indicandomi anche i capitoli utili per

per il questore, nei primi mesi del 1877 la sezione era divisa in quattro gruppi (p. 13). Antonio Cestaro, *Internazionalisti anarchici e clericali a Napoli dopo l'Unità*, Napoli, Editrice Universitaria Meridionale, 1969, pp. 91-134.

13 G. Damiani, *Attorno ad una vita*, cit., p. 6.

14 Letterio Briguglio, *L'anarchismo in Italia fra collettivismo e comunismo*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971, p. 294.

15 Pier Fausto Buccellato e Marina Iaccio, *Gli anarchici nell'Italia meridionale La Stampa (1869-1893)*, Roma, Bulzoni Editore, 1982, p. 298.

16 N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo*, cit., p. 15.

la mia formazione". Non si risparmiò di elargire suggerimenti e di metterlo in contatto con internazionalisti italiani e stranieri, tra gli altri i fratelli Ceretti di Mirandola<sup>17</sup>, invitandolo a scrivere per altri fogli socialisti. Converti avviava una serie di collaborazioni con "L'Avvenire" di Modena e la "Rivista internazionale del socialismo" di Milano. A quest'ultima consegnava un articolo sul concetto di proprietà, pubblicato nel 1886 in opuscolo a Marsiglia da Ugo Parrini di Livorno, uno dei membri più attivi e "pericolosi" del partito anarchico<sup>18</sup>.

Nonostante qualche ingenuità, il saggio è uno scritto di spessore, nel quale, proclamando la sua adesione al socialismo anarchico, tenta di dimostrare attraverso una critica all'economia politica borghese che la proprietà privata è il frutto della sopraffazione e della violenza di vari singoli, poi della nobiltà con il diritto di esercitarne il monopolio attraverso il maggiorascato e, in ultimo della borghesia con la rivoluzione. Converti, oltre a sostenere la necessità della collettivizzazione della terra e della proprietà a favore di ogni cetto sociale<sup>19</sup>, esprimendosi in tal senso anche nei periodici "In Marcia" di Pesaro e "Il Proletario" di Palermo, in quest'ultimo con l'articolo *Anarchia* proclamava la sua fiducia "nell'attuazione del comunismo, nel quale noi saremo tutti indistintamente cointeressati al bene sociale", concludendo "ed è perciò che l'anarchia senza il comunismo è impossibile"<sup>20</sup>.

La chiusura del "Masaniello" non interrompeva la sua dinamicità passionale, proseguita, peraltro, con la formulazione di nuovi progetti: il proposito di riprendere la stampa di una vecchia testata del 1872, "La Campana", per ribattere al neo deputato Andrea Costa, ma l'intendimento cadeva nel vuoto giacché mancò la disponibilità dell'intero raggruppamento napoletano. Parecchi erano i dissapori, fra i soci operai, fautori di una politica legata ai problemi minuti della classe lavoratrice, mancanti spesso di una competenza progettuale complessiva, e gli intellettuali, "intransigentemente" anarchici, proiettati in sogni utopistici e inadatti ad appianare "tra fini ultimi e obiettivi intermedi", in una congiuntura, sul piano euro-

peo, negativa per l'internazionale. Proficuo, all'inverso, l'abboccamento con gli internazionalisti e Francesco Saverio Merlino, capo indiscusso, per la fondazione di un nuovo circolo "Carlo Pisacane", con Converti segretario e Merlino tesoriere<sup>21</sup>.

Nel frattempo, il legame con la corrente anarchica portava il Converti ad abiurare incerte credenze e a separarsi da qualcuno. In una lettera all'"Avvenire" di Modena (29 giugno 1878) accusava il calabrese Antonino De Bella di non capire nulla di socialismo; analogamente prendeva le distanze dal radicalismo repubblicano di Bovio. Pur essendo un "padre nobile" delle forze progressiste della città, egli non poteva, per Converti, essere apprezzato dai socialisti, perché affiliato alla Massoneria. Il 10 ottobre 1883 scriveva a Covelli, in quei giorni a Parigi, una missiva dove gli confessava l'urgenza di fondare a Napoli, sul modello de "Il Popolo" di Firenze, un foglio anarchico per "combattere le mistificazioni legalitario-parlamentari [...] e fissare bene il concetto di anarchia, di collettivismo, di comunismo"<sup>22</sup>.

Nel marzo (il 5) del 1885, presentava "Il Piccone", un bollettino a forma di fascicolo che riscosse gradimento nell'ambiente della sinistra napoletana. Fu il primo ed unico a rivelare la circolare di Bakunin "ai miei amici d'Italia" in occasione del congresso operaio convocato a Roma dal partito di Mazzini<sup>23</sup>. Il giornale, dopo aver regolarizzato ogni pendenza con la procura perché stampato senza autorizzazione e, nel contempo, cagionato l'arresto dello stesso Converti, si pose in bilico tra comunismo ed anarchia, riaffermando le tradizionali concezioni del pensiero anarchico: "è mostruoso spogliare ed affamare un popolo per dar veste e cibo ad un altro"<sup>24</sup>. Si dichiarò inflessibile sia nelle sue preferenze politiche e culturali. sia con i socialisti legalitari e con lo stesso Costa e sia con i repubblicani, considerati, negli anni dell'irredentismo, elementi pericolosi per l'ideologia anarchica. Saccheggiate largamente da periodici dello stesso credo politico, dopo la forza-

17 Pier Carlo Masini, *La prima Internazionale in Italia nelle carte dei fratelli Ceretti*, "Movimento Operaio e Socialista", 1965, nn. 1-2, pp. 41-80.

18 Giuseppina Sanna, *Il riscatto dei lavoratori. Storia dell'emigrazione italiana nel Sud est francese (1880-1914)*, Roma, Ediesse, 2011, p. 136.

19 "Rivista Internazionale del Socialismo", a cura di G. Berti, Milano, E. Bignami e C. Editori, 1880 (reprint) a. I, n. 4, 1° agosto 1880 pp. 1-10.

20 "Il Proletario", 11 giugno 1885. L'attività pubblicistica suscitò l'interesse e l'attenzione del direttore de "La Plebe", Osvaldo Gnocchi Viani, il quale lo incluse nel novero degli scrittori nuovi in campo socialista.

21 Giampietro Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, p. 22; P.F. Buccellato e M. Iaccio, *Gli anarchici nell'Italia meridionale*, cit., pp. 299-300 e 317; N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo*, cit., pp. 44-45.

22 N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo*, cit., p. 43.

23 Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, I, 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Firenze, CP Editrice, 1972, p. 37.

24 Luciano Forlani, *Andrea Costa e la politica estera italiana*, in *Andrea Costa nella storia del socialismo italiano*, a cura di Aldo Berselli, Bologna, il Mulino, 1982, p. 237. Per il giornale, cfr. P. F. Buccellato e M. Iaccio, *Gli anarchici nell'Italia meridionale*, cit., p. 319-322.

ta partenza di Converti per la Francia. continuò fino a novembre grazie all'opera di una redazione, composta esclusivamente da studenti. L'abbandono, chiaramente, creava difficoltà al movimento. Pur contando su tre leghe operaie con 380 soci, da questo periodo, il gruppo perdeva la sua originaria connotazione e si confondeva con i socialisti e, genericamente, con la democrazia radicale.

## 2. IN FRANCIA: TRA BASTIA, NIZZA E MARSIGLIA

La permanenza a Napoli si concludeva con una vera e propria sterzata di 360 gradi. Accusato di cospirazione contro la sicurezza dello stato per aver sottoscritto, a sostegno di Enrico Malatesta, un manifesto dell'Internazionale, l'ultimo comparso in Italia e firmato da oltre 300 delegati di sezioni e federazioni, fu deferito al tribunale di Firenze. "Ne fummo processati solo una quindicina" per appartenenza ad un'associazione illegale e corresponsabilità nella compilazione del settimanale comunista-anarchico, "La Questione sociale" (1883-84), colpevole di aver fomentato una dura requisitoria dell'ordinamento sociale vigente<sup>25</sup>. Giudicato a piede libero con l'altro emissario della federazione napoletana, Antonio Giustiniani, veniva condannato a ventidue mesi di carcere e al pagamento di una multa. ma non volendo scontare la detenzione, ricorreva in cassazione per prendere tempo e preparare la fuga "all'estero"<sup>26</sup>.

Decideva, pertanto, di emigrare dall'Italia e trovare una copertura momentanea in Francia. Dirigendosi nel vicino territorio, rifugio tradizionale della diaspora politica italiana, rinnovava una tradizione incentrata sul mito della patria transalpina e dell'ospitalità dei profughi italiani, liberali e repubblicani risorgimentali. Imbarcatosi il 27 giugno 1885 a Livorno<sup>27</sup>, la sua intenzione era finalizzata a raggiungere Marsiglia, il porto più vicino; il sogno, ottimamente concepito, fu provvisoriamente vanificato da un brusco richiamo all'esigenza di non compromettere le relazioni fra le due nazioni: il comandante del battello, resosi conto di avere a bordo un tipo sospetto, gli impose di scendere a Bastia.

25 Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano ed internazionale 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 101-102.

26 Allontanatosi dall'Italia, si premurò di accasare in Calabria, nella casa paterna, la giovane compagna, una corista del San Carlo, Giovannina Sica, e i tre figli, l'ultima, Bettina, nata l'anno precedente a Roseto. Nel 1888, stabilmente in Africa, la famiglia si ricongiungeva. Per queste notizie, si ringrazia il sig. Francesco Converti, già responsabile dell'ufficio anagrafe del comune di Roseto.

27 N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo*, cit., p. 49. Per le peripezie affrontate prima di imbarcarsi, vedi *Confessioni*, cit.

Nella località corsa vi dimorò per breve tempo, giusto per intavolare amicizie con gli anarchici, assuefarsi alla nuova vita di esule e sobbarcarsi a cimenti più gravosi. Usando un sotterfugio, i compagni lo fecero assumere, cameriere o garzone, in una trattoria. L'espedito escogitato fu subito svelato e "la matrona che aveva subodorato il mio essere si accorse ben presto che io non ero del mestiere e mi licenziò dopo pochi istanti, dicendomi sorridente saprebbe fare meglio il medico".

Accolto in un altro locale incappò in una circostanza incresciosa. Prestato soccorso ad una cliente, colpita da un improvviso malore, valutò l'impellenza di rivelare la sua vera generalità. Consapevolmente edotto dell'incompatibilità per uno straniero, privo della laurea conseguita nel luogo di pertinenza, di svolgere la professione (era fuggito da Napoli prima di laurearsi), prima di tutto si congedò dai suoi padroni albergatori, e in seguito con discrezione e molta cautela, e all'occorrenza, praticò la medicina.

Nei ritagli consentiti dal servizio e dalle adunanze politiche, si "consacrò", anima e corpo, ad inviare corrispondenze ai giornali italiani. Di solito, sfruttava questi reportage per polemizzare prevalentemente con i socialisti. Una scusante gli venne offerta dal settimanale "In marcia" di Fano-Pesaro (settembre 1885). La pubblicazione a puntate, come un romanzo d'appendice, del *Comune socialista* di Giovanni Rossi (*Cardias*). stuzzicò le sue obiezioni. Ben deciso ad interporre in un dibattito teorico sugli "ideali socialistici comunitari" che tanto interesse aveva destato in quegli anni e diversamente dallo stesso Rossi che, preoccupato dell'isolamento, nutriva aspettative dalle forze politiche affini, Converti, con cortesia e ferma convinzione, esternò, al contrario, una serrata critica allo sperimentalismo rossiano:

Noi non siamo propensi alla formazione di colonie socialiste le quali, allontanando dai centri di propaganda i migliori nostri compagni, ritardano l'avvenimento della risoluzione sociale, né possono praticare i principi del socialismo, attorniate, come sono, da un ambiente sociale corrotto e da agenti governativi che si fanno ammettere in quelle comunità per screditare il socialismo, sia con fatti indecenti, sia aizzando inimicizie [...] Né chi sente la passione autentica può segregarsi o allontanarsi almeno dai punti in cui, da un momento all'altro, si possono combattere le ultime battaglie. [...] È socialismo egoistico, diciamo noi, costituire colonie, quando il resto dell'umanità si dibatte tra la miseria e la prostituzione<sup>28</sup>.

28 La polemica innescata da Converti con l'articolo *Della proprietà*, "In marcia", 25 ottobre 1885, nel quale condivideva quanto "di ideale ben più che di ideologico" vi fosse nel progetto, continuò con il riscontro di Rossi, che, ironizzando sul suo "esilio"

Ammalatosi di febbre palustre, fu costretto a trasferirsi nella Francia mediterranea e a stabilirsi a Nizza, attratto dalla città, prolungamento della Liguria e, con Marsiglia, la più italiana di tutte<sup>29</sup>. Nella città natale di Garibaldi impartì lezioni d'italiano presso la colonia russa, favorito in questo da Lina Cafiero, e, al tempo stesso, gli capitò un lavoro nella *Poterie artistique* di un tedesco. Il soggiorno fu, altresì, provvisorio. Spronato da una consapevole perseveranza e passando per il principato di Monaco dove fece conoscenza con un congiunto di Eliseo Reclus, riprese l'obiettivo prefissatosi, spingersi a Marsiglia, centro attivo dell'apostolato anarchico. Per sopravvivere si adattò in qualità d'insergente nella farmacia Romeo, successivamente operaio nelle *imprimeries*. Un'occupazione confacente al tirocinio napoletano ed azzeccata per un maggiore praticantato, una volta gestore di una tipografia nella stessa Marsiglia e a Tunisi.

I tre dipartimenti del versante francese sul Mediterraneo, Les Bouches du Rhone, Le Var e Les Alpes-Maritimes, fin dal XV secolo o addirittura dal medioevo (la sola Provenza, nientemeno, dai tempi di Giulio Cesare), sono stati la meta privilegiata dei flussi migratori, provenienti dalle vicine aree frontaliere italiane, le attuali province di Cuneo ed Alessandria nel Piemonte e il litorale imperiese. Una migrazione, stagionale e permanente, addetta, in particolare, alle colture floreali ed agricole in genere. Intessuta di vincoli parentali e accodatasi alle consuete catene di chi aveva aperto per primo la strada, i "viavai" hanno assecondato, tramite "parcours bien balisés et réseaux de solidarité régionaux, parfois locaux et familiaux", lo stanziamento di una manodopera sperimentata che, nei secoli, aveva consolidato affinità durature con i nativi<sup>30</sup>.

a Bastia, lo accusò di egoismo e che non è "le départ de cent camarades" a ritardare la rivoluzione sociale, *Socialismo egoistico*, ivi, 8 novembre 1885, e si concluse con la replica di Converti, *Socialismo monastico*, ivi, 13 dicembre 1885 e 3 gennaio 1886. Cfr. Isabelle Felici, *La Cecilia. Histoire d'une communauté anarchiste et de son fondateur Giovanni Rossi*, Lyon, Atelier de Création Libertaire, 2001.

29 Yvan Gastaut e Stéphane Mourlane, *Nice italienne de la Belle Époque à l'entre-deux-guerres, in Italiens d'émigration en France et ailleurs*, sous la direction de Laure Teulières, Toulouse, Editalie Editions, 2011, p. 109.

30 Stéphane Mourlane, *Introduzione*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 11 (2015), p. 7; Paola Corti, *L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, "Altretalia", 26 (2003), pp. 4-26; Robert Paris, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. 4, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi editore, 1975, p. 525. Per uno sguardo complessivo sull'emigrazione nella Francia mediterranea: *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*, a cura di Émile

Tra il 1876 e il 1900, la comunità italiana, fra tutte quelle *étrangères*, era reputata la più considerevole, un terzo della colonia ripartito nell'intera superficie della Francia, 123.306 nel 1891<sup>31</sup>. Il 50 per cento registrato nella circoscrizione marsigliese (9 italiani su 10) e nel 1881, sui 360.000 abitanti del capoluogo, gli italiani erano 57.005 e 70.328 nel 1891<sup>32</sup>. Una concentrazione fortemente politicizzata e, almeno fino alla prima guerra mondiale, tale a livello europeo. Sebbene includesse un contingente straniero tendenzialmente in aumento (Marsiglia e Nizza erano i distretti i cui la popolazione cresceva di più), gli italiani dovevano fare i conti con un risvolto pregiudizievole per le loro capacità di resistenza e di pressione: "cette colonie a toujours manqué de cohésion. Se renouvelant constamment, est extrêmement mouvante"<sup>33</sup>.

La vicinanza, da un lato, nonché la facilità di comunicazione via terrestre e di mare e la dislocazione di strutture produttive e dei cantieri navali, dall'altro, erano una componente basilare per i migranti italiani e per assicurare agli imprenditori marsigliesi una manovalanza *précieuse* e sottopagata, da utilizzare molto nelle funzioni portuali. Per quanto non fossero operai qualificati (lo stereotipo usato era *briseurs des salaires* o *des grèves*), vi giungevano attratti dalle potenzialità lavorative, *nombreux débouchés*, che, riposte nella città e nel porto, un tutt'uno nell'immaginario collettivo, erano destinate ai dimoranti e agli stranieri.

Negli anni 1880 la vocazione marittima di

Temime e Teodosio Vertone, Milano, Franco Angeli, 1988, e *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, a cura di Jean-Baptiste Duroselle e Enrico Serra, Milano, Franco Angeli, 1978.

31 Xavier Daumalin, *De l'usage mémoriel du massacre d'Aigues-Mortes par les ouvriers italiens de Marseille*, in *Les Batailles de Marseille. Immigration, violences et conflits XIX-XX siècles*, a cura di Stéphane Mourlane e Céline Regnard, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2013, pp. 126 e ss.

32 Ministero degli Affari Esteri, *Emigrazione e colonia. Raccolta di rapporti del RR. Agenti diplomatici e consolari*, vol. I, *Europa*, Parte I, *Francia*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1903, pp. 54-55; S. Mourlane, *Introduzione*, cit., p. 7; G. Sanna, *Il riscatto dei lavoratori*, cit., p. 120-121, e *Le politiche sindacali e l'emigrazione italiana in Francia tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale*, "Altretalia", 36-37 (2008), pp. 61-70; S. Mourlane e Céline Regnard, *Empreintes italiennes. Introduction. Marseille & sa région*, Lyon, Lieux Dits, 2013, p. 14; *L'esodo frontaliero: gli Italiani nella Francia meridionale*, a cura di Paola Corti e Ralph Schor, "Recherches régionales. Alpes Maritimes et Contrées limitrophes", numero speciale, terzo trimestre 1995.

33 René Bianco, *Le Mouvement Anarchiste à Marseille et dans les Bouches du Rhone 1880-1914*, Marseille, Éditions du CIRA, 1978, pp. 323-325: "ar-rivent en septembre, octobre et repartent en juin".

Marsiglia, di Nizza (e di Tolone) e degli altri agglomerati litoranei attraversava, tuttavia, una crisi identitaria, dovuta a disparate motivazioni: un modello di sviluppo industriale imposto dalla grande rendita finanziaria, l'inasprimento delle correnti migratorie, e, non ultimo, la crisi della fillossera e il dimezzamento della produzione vinicola regionale<sup>34</sup>. Accanto a queste contingenze, si verificava un acutizzarsi della convivenza tra una popolazione immigrata, scarsamente specializzata e a basso costo, ed una maestranza indigena, esasperata da un nazionalismo operaio protezionistico, e pregiudizialmente avversa, "expression d'une hostilité récurrent fondée sur des représentations et des stéréotypes attachés aux Italiens"<sup>35</sup>. La tensione accentuata in tempo di crisi, con ripercussioni naturali nelle lotte sociali, sboccava in veri e propri episodi di italofovia, talmente inquietanti da designare il decennio, "en matière des crimes et délits violents dans un contexte de crise économique et de croissance de la population migrante", il "momento italiano" di questo filone discriminatorio<sup>36</sup>.

Marsiglia, in questo ciclo storico era una tappa obbligata, *un des foyers* più vitali della Francia e dell'Europa per l'anarchismo e gli italiani, più numerosi degli stessi francesi "à véhiculer les théories libertaires"<sup>37</sup> apparivano tra i principali animatori grazie all'apporto dei profughi, molti dei quali si servivano del suo porto per imbarcarsi oltre Atlantico<sup>38</sup>. Dal 1880 al 1914, circa 700 libertari, tra attivi o simpatizzanti, celibi, spesso operai ed artigiani, cioè individui esclusi dai nuovi metodi di strutturazione capitalistica, attentamente sorvegliati dal potere pubblico, rivelavano di essere una minaccia non esitando a ricorrere alla *propagande par le fait*. Colti e giovani diffondevano documentazione anarchica, fatta giungere dalla penisola, concernente gli aggiornamenti sullo *status* dell'Italia e la politica internazionale, le discussioni astratte e le difficoltà economiche e sociali. Negli stessi anni vennero stampati ben trenta fogli libertari, di durata limitata e con te-

matiche afferenti agli interessi del ceto operaio<sup>39</sup>.

Converti, senza indugiare, s'inserì subito tra gli anarchici locali. La gendarmeria, lì per lì, ignorò il suo vero nome, poi alla luce dell'azione compiuta fin dai primi giorni, con Gaetano Grassi e Ugo Parrini<sup>40</sup>, e per aver impiantato una distribuzione gratuita di almanacchi, opuscoli e giornali, tra questi "Il Paria" di Ancona<sup>41</sup>, lo segnalò ai diretti superiori, includendolo in una lista di 15 anarchici tra *les plus dangereux*<sup>42</sup>.

La scelta di Marsiglia, per il suo peregrinare attraverso la Francia meridionale, aveva una spiegazione. Pochi anni prima, nel 1881, a causa di un'ammonizione di quattro anni comminatagli dal pretore di Amendolara (Cosenza) con l'addebito di essere un membro dell'Internazionale<sup>43</sup>, per sfuggire alla persecuzione delle autorità e non aggravare il provvedimento giuridico, si era esiliato nella città focese in attesa di riacquistare la tranquillità.

Le sue "ferie" coincisero con giornate difficili, pervase da un'atmosfera di crisi "et de fièvre chauvine" nei confronti della popolazione italiana<sup>44</sup>. Erano i giorni "de la rentrée des troupes venant de Tunisie", coerentemente agli accordi con quest'ultima per l'istituzione del protettorato francese, un evento che, parallelamente, frustrava le aspettative coloniali dell'Italia. Mentre, il 21 giugno, sfilava il corpo di spedizione scoppiarono disordini,

39 *Ibid.*, p. 16. Sulla proliferazione della stampa anarchica, come mezzo di comunicazione tra gli anarchici esiliati e i compagni rimasti in patria e sulla sua fragilità per insufficienza di mezzi finanziari, le note di Bénédicte Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2002, p. 325.

40 Ugo Parrini, tipografo, nato a Livorno. Gaetano Grassi, sarto di Firenze, a Marsiglia nei tumulti del giugno 1881. Sui due cfr. *Dizionario biografico degli anarchici*, cit.

41 Il materiale era distribuito agli operai italiani che lavoravano nelle officine (*usines*). Tra gli anarchici di Marsiglia si segnalano 30 militanti, tra francesi ed italiani e in contatto con Nizza, propagatori di "rumeurs d'un complot contre le roi d'Italie" (R. Bianco, *Le mouvement*, cit., pp. 328-29).

42 R. Bianco, *Le mouvement*, cit., p. 330. A Marsiglia, Converti visse cambiando spesso domicilio: 92 Rue de la République, 11 Rue Adimar, 20 Rue de Sion, 10 Bd. Cilly, traslocando spesso "à la cloche de bois" e convivendo in unione libera. Cfr. René Bianco, *Quelques compléments biographiques sur Nicolò Antonio Converti*, in Centre International de Recherche sur l'anarchisme (Marseille), "Bulletin", 18 (2001), pp. 35-39.

43 ACS, Casellario politico centrale, cit.

44 Pierre Milza, *Marseille, capitale de l'immigration*, "La Trace", 1990, n. 4, p. 49.

34 X. Daumalin, *De l'usage mémoriel*, cit., e S. Mourlane, *Introduction*, cit., p. 7.

35 S. Mourlane e C. Regnard, *Empreintes italiennes*, cit., p. 18.

36 Stéphane Kronenberger, *L'ennemi qui n'en était pas un: les Italiens dans le Sud-Est de la France (1882-1945)*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 11 (2015), p. 29. A parziale attenuante, agiva da freno una certa comunanza culturale di fondo che non badava ai luoghi comuni.

37 R. Bianco, *Le Mouvement*, cit., pp. 327-329.

38 S. Mourlane e C. Regnard, *Empreintes italiennes*, cit., p. 15. Questo è il caso di Malatesta che nel dicembre 1884 salpò per l'America del Sud.

ispirati dagli italiani (gli stranieri per eccellenza), colpevoli, per i francesi, di aver fischiato i militari. La reazione si tramutò in aperta ostilità e in un linciaggio popolare con morti e feriti. Converti - asserisce Renè Bianco - figurò tra i *principaux promoteurs* delle agitazioni<sup>45</sup>.

Al ritorno nel 1886, il clima era quasi normalizzato. Nel perimetro urbano un'oculata opera di educazione tra gli immigrati, svolta oralmente dai fuorusciti italiani, aveva cambiato radicalmente il panorama politico della città. Le maestranze francesi, dal canto loro, inducevano ad un equilibrio tra la carenza di organici, il nazionalismo e i risentimenti degli operai autoctoni per gli stranieri; le italiane, spalleggiate dai socialisti marsigliesi, puntavano a ricomporre i malintesi e a ricostruire le basi per la loro integrazione, e, anzitutto, a ravvisare nell'emigrazione una base per l'economia<sup>46</sup>.

I rivoluzionari italiani, anarchici e repubblicani, vivevano in comunanza d'idee, in gruppi affini, sostenuti dagli anarchici della città, divisi tra Proudhon e Bakunin, e dai socialisti, in pieno recupero dopo il fallimento della Comune di Marsiglia nella primavera del 1881<sup>47</sup>. Una collaborazione per misurarsi sui temi più caldi della politica dei due governi e, alla vigilia dell'avventura coloniale italiana in Abissinia, sugli accorgimenti da adottare in vista di una possibile rivoluzione sociale o finanche per un'evoluzione istituzionale *tout court*<sup>48</sup>.

Muovendosi più opportunamente, Converti non rimase con le mani in mano e potendo contare su varie amicizie contratte nelle calde giornate del 1881, riallacciò le fila e si contraddistinse per iniziative interessanti. Il suo impegno primario fu rivolto alla propaganda con frequenti conferenze e riunioni per *échanger librement* le idee le più *hardies*<sup>49</sup> e alla distribuzione di una stampa, orientata a coinvolgere un gran numero di adepti "sous toutes formes et en tous lieux" per accondiscendere a "l'agitation et les contacts directs avec la classe ouvrière"<sup>50</sup>.

Con il concorso di Ugo Acquabona, operaio

tipografo all'Imprimerie provençale, di 37 anni, già maestro elementare, nato a Sirolo in provincia di Ancona e da tre anni a Marsiglia per scampare alla repressione<sup>51</sup>, e con gli anarchici francesi Alexandre Tressaud, Gaston Justin Mazade, Henri Tricaud e il cognato Léonce Cotinaud, *imprimeur-gérant*<sup>52</sup>, sistemate le ordinarie difficoltà per il reperimento dei fondi necessari (si persero due mesi), Converti diede vita a "L'Internationale anarchiste - L'Internazionale anarchica", un ebdomadario rivoluzionario bilingue<sup>53</sup>. La stesura del programma, approntata, in largo anticipo, dal comitato franco-italiano in una riunione tenutasi nella sala della Brasserie di Rue Chevalier Rose, il 10 agosto 1886 venne reclamizzata in Francia e in Italia<sup>54</sup>.

Il 16 ottobre 1886, il primo numero di quattro (l'ultimo il 6 novembre) e redatto in italiano e in francese, significò una novità senza precedenti nello scenario del movimento anarchico<sup>55</sup>. In una Marsiglia in cui il clima politico tra le differenziate comunità non era (e non era mai stato) certamente facile, così come, a volte, instabili erano le condizioni di isolamento e l'assenza di organismi nel dipartimento, il periodico equivalse a un tentativo (tutti gli altri avevano avuto esito negativo), di superare la stagnazione virtuale di un giornalismo imperniato normalmente su fogli ciclostilati o comunque saltuari e di accollarsi un ruolo *de liaison et de coordination* fra i compagni anarchici<sup>56</sup>.

Nell'editoriale di presentazione *A nos lecteurs*, si prospettava l'intento di "far cessare l'odio creato e sostenuto dalla stampa borghese [del Midi] fra operai francesi e italiani [...] Tutti i nostri sforzi dunque tenderanno a riunirli in un medesimo pensiero: la guerra ai loro nemici comuni, guerra dei morti di fame contro i sazi, degli sfruttati contro gli sfruttatori, degli operai contro i borghesi"<sup>57</sup>.

45 R. Bianco, *Le mouvement*, cit., p. 18.

46 G. Sanna, *Le politiche sindacali*, cit., p. 62; R. Paris, *L'Italia fuori d'Italia*, cit., pp. 545-546.

47 X. Daumalin, *De l'usage mémoriel*, cit., p. 11.

48 G. Sanna, *Il riscatto*, cit., p. 133 ss.; R. Bianco, *Le mouvement*, cit., p. 330.

49 René Bianco, *La Presse anarchiste dans les Bouches-du-Rhône, 1880-1914*, Aix-Marseille, Université de Provence - Aix-Marseille, 1972, p. 2. Sono grato alla Biblioteca libertaria "Armando Borghi" per avermi facilitato la consultazione delle opere di Bianco.

50 R. Bianco, *La Presse*, cit., p. 115. L'autore sottolinea anche l'utilità della canzone "pour faire pénétrer les mots d'ordre anarchistes dans les milieux les plus divers".

51 *Dictionnaire international des militants anarchistes*, ad vocem; *Le Maitron. Dictionnaire biographique mouvement ouvrier, mouvement social* (<https://maitron.fr/>), ad vocem; R. Bianco, *La Presse*, cit., p. 209. L'Acquabona fu espulso dalla Francia il 17 luglio 1894.

52 Per Cotinaud e Mazade si veda R. Bianco, *La Presse*, cit., passim.

53 R. Bianco, *La Presse*, cit., p. 32.

54 L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, I, 2, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, Firenze, CP editrice, 1976, p. 91. Il programma completo in R. Bianco, *La Presse*, cit., p. 42.

55 Un esperimento simile, francese e spagnolo, venne ripetuto ad Algeri nel 1887 con "L'Action Révolutionnaire" (R. Bianco, *La Presse*, cit., p. 41 nota 6).

56 R. Bianco, *La Presse*, cit., pp. 112-113.

57 "L'International anarchiste - L'Internazionale

In un articolo, *Repubblica*, non firmato, si analizzava, anche, il tema della censura alle istituzioni e alle dottrine repubblicane, in che modo la Repubblica possa risolvere la questione sociale che non è un problema economico ma politico e morale. Sono tesi riesposte nell'opuscolo *Repubblica ed Anarchia* (Tunisi, Tip. dell'Operaio, 1889), il più importante contributo speculativo di Converti, ripreso anche dai giornali italiani del settore, ma per le deduzioni in esso contenute e per le sue reiterazioni, venne confutato da Enrico Matteucci nell'organo repubblicano "L'Emancipazione" di Roma, e appresso sequestrato<sup>58</sup>.

Un'altra controversia riguardò le *Questioni di metodo* (numero 4 del 5 novembre) l'accostamento con le altre forze rivoluzionarie, il problema delle alleanze tattiche. L'anonimo articolista (forse Converti) escludeva l'evenienza di stipulare coalizioni al vertice: la rivoluzione deve venire dal basso, deve farla il popolo ed è suo compito affrettarla. Ecco spiegato perché un accordo fra i rivoluzionari è un paradosso.

Malgrado il lungo periodo di preparazione, le difficoltà per puntellare una divulgazione dispendiosa non tardarono. Il primo esemplare, diffuso in una quantità di copie esorbitanti per la pretesa di mettersi in contatto con gli attivisti in Francia e fuori (in Italia furono inviate 7500 copie<sup>59</sup>), comportò una notevole spesa. Il secondo uscì nel giorno previsto, anche se con grande difficoltà<sup>60</sup>. L'ultimo, senza far trapelare l'imminente cessazione, ai lettori, non soddisfatti del "formato troppo piccolo per essere pubblicato in due lingue", in un avviso si annunciava l'aumento delle pagine, da 4 a 8. "Nous ferons notre possible pour que tout aille bien. Que nos amis nous aident, mais cette note optimiste ne se traduit par aucune réalisation concrète"<sup>61</sup>.

La perdita de "L'Internationale" arrecava un vuoto e il *team* italiano, senza Converti in procinto di abbandonarlo, rimase solido fino al 1890, l'anno in cui due giovani, tra gli elementi più attivi della città, Decimo Garinei di Pistoia e Gaetano Naglia di Ravenna, intesero seguire "L'Internationale", replicando con "L'Anarchia", in italiano ed

anarchica", 16 ottobre 1886.

58 ACS, Casellario, cit. Condannato il 29 novembre 1890 dal Tribunale di Palermo a 3 mesi di carcere e a 100 di multa per la pubblicazione del libello.

59 A spedire in Italia i 7500 "exemplaires des quatre premiers numéros" fu Cesare Parra di Livorno (R. Bianco, *Le mouvement*, cit., p. 328; G. Sanna, *Il riscatto*, cit., p. 135, nota 67).

60 Per racimolare il denaro sufficiente per la tiratura venne indetta una riunione "arrangiata" (R. Bianco, *La Presse*, cit., pp. 44-45).

61 L. Bettini, *Bibliografia*, I, 2, cit., p. 92; R. Bianco, *La Presse*, cit., pp. 46 e 149. Nella Biblioteca Serantini si possono consultare i nn. 1 e 2.

articoli in francese e nel sottotitolo "esce quando può"<sup>62</sup>.

Il vagheggiamento ultimo di Converti, trattarsi durevolmente in terra di Francia, non si concretizzò. Profilatosi da due riviste di medicina di Parigi, "Riforma medica" e "Bollettino degli ospedali", un serio presupposto per un impiego stabile (la clausola era risiedere a Parigi), tergiversò troppo e non diede il suo assenso. Il 7 gennaio del 1887, convinto da un napoletano di Tunisi a trapiantarsi in Africa dove avrebbe potuto lavorare come medico, a bordo del paquebot La Lorraine, e mettendo in seria difficoltà l'ambiente degli anarchici italiani nella Francia meridionale, con l'amico Grassi, espatriò definitivamente, rifacendo la strada dei patrioti del Risorgimento.

Tre giorni di nave lo pilotarono al porto della Goletta a Tunisi. L'approdo nella nuova colonia francese, in un momento in cui, all'interno della collettività italiana, la situazione non era delle più tranquille, non passò inosservato. Il console generale italiano subito perorò presso le autorità una richiesta di carcerazione. Converti rimase calmo, non si disorientò e non dimenticò gli impegni stipulati in Francia. Con Grassi, diede una mano a "Il Demolitore" di Napoli, comunista anarchico, e diretto da Francesco Cacoza<sup>63</sup>, facendo pervenire per il primo numero del 17 settembre 1887 una lettera aperta nella quale i due anarchici propendevano per un moderno coordinamento rivoluzionario della società mediante il rinnovamento delle dinamiche socio-politiche. Sempre, da Tunisi e con Grassi, portò a termine il progetto di modificare, l'indirizzo del giornale "Lo Schiavo", edito a Nizza, in una città in cui la realtà anarchica era sufficientemente attiva e l'associazionismo operaio, pilotato da socialisti ed anarchici, si basava su una solida mobilitazione estesa anche nei paesi del litorale e sfociata nella composizione di un coordinamento politico sindacale con le maggiori località del dipartimento e con Marsiglia<sup>64</sup>.

Dato alle stampe il 7-8 aprile 1887 per sedici numeri (redattore capo e tipografo era Girolamo Sudiero, sodale dei due), in una versione moderata, genericamente portavoce della democrazia (socialista indipendente con il n. 16 del 23-24 maggio), e accusato di essere pagato dagli anarchici di Nizza, i quali, come se fosse un foglio qualunque, se ne avvalevano per propagare trafiletti e comunicati

62 L. Bettini, *Bibliografia*, I, 2, pp. 97-98. Ne furono stampati soltanto due numeri, il 18 marzo e in aprile. Era previsto un terzo ma non poté essere stampato per l'arresto preventivo del Garinei (R. Bianco, *La Presse*, cit., pp. 50-51 e 132 nota 3, e *Le mouvement*, cit., p. 331).

63 P. F. Buccellato e M. Iaccio, *Gli anarchici nell'Italia meridionale*, cit., pp. 330-32; N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo*, cit., pp. 49-57.

64 G. Sanna, *Il riscatto*, cit., pp. 206 ss.

in genere, *Ai propugnatori dell'organizzazione* (8-9 maggio 1887)<sup>65</sup>.

Il nuovo assetto, con Converti, Grassi e Suedero redattori, i primi due operanti da Tunisi, il terzo, intermediario e referente, alle prese con le ristrettezze finanziarie, curò l'edizione di tre numeri. Il primo, n. 17 del 4 agosto, protrasse la numerazione della serie precedente, ma corse il rischio di essere sequestrato perché senza autorizzazione. L'ammissione, nell'editoriale, che "Lo Schiavo" di oggi non ha nulla a che fare con quello di ieri, mise in guardia il procuratore della repubblica<sup>66</sup>. Comunque il giornale non si distaccò dai canoni della stampa anarchica e nei tre numeri ci sono vivaci chiarimenti in merito al dibattito in-

65 La collezione, quasi completa, mancano cinque numeri (i primi quattro e il 17), è conservata nella Bibliothèque de la Ville de Nice "Louis Nucera".

66 L'equivoco, addebitando tutto al proto, fu chiarito nel numero 18 dell'8 ottobre, con una precisazione *A scanso di equivoci*, nella quale si specificava che non era un nuovo giornale ma solo un nuovo programma. Il testo programmatico, sottoscritto dalla redazione, fu ripreso in Italia dal foglio anarchico "Il Riscatto" di Messina (Gino Cerrito, *Il processo di formazione e lo sviluppo dei Fasci dei lavoratori nella provincia di Messina*, "Movimento Operaio", 1954, n. 6, p. 965). Una copia si trova nell'Archivio di Stato Firenze (Elio Conti, *Carte di polizia nell'Archivio di stato di Firenze 1871-1893*, "Movimento Operaio", 1952, n. 3, p. 503).

terno al movimento e sull'opportunità o meno di adeguarsi ad una efficiente strategia rivoluzionaria, per evitare che la rivoluzione, fatta dal popolo, possa essere sfruttata da cricche di ogni colore<sup>67</sup>. Il contraddittorio, proseguito nel numero 18 con un articolo a pagina 3, *Cose a posto*, nel quale sono puntualizzati alcuni concetti sulla libertà individuale e sulla proprietà<sup>68</sup>, ebbe un strascico in altri giornali italiani e proseguì a Tunisi (20 novembre 1887) con "L'Operaio", diretto da Converti e capo-scuola della stampa operaia nel paese africano.

67 L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, I, 2, cit., p. 93. L'ultimo, il 19, fu pubblicato il 31 ottobre.

68 "Una libertà illimitata è un'offesa alla libertà altrui; di qui la necessità di limitarla. La libertà limitata non è libertà ed io nella libertà altrui, come diceva Proudhon, non constato un limite, sebbene un aiuto". "La proprietà essendo un furto noi abbiamo il diritto di rubare, di renderci solidali coi ladri. A noi ciò pare una esagerazione, se non una contraddizione; quale diritto abbiamo dunque noi di attaccare la borghesia che è basata sul furto? [...] Noi non accettiamo la proprietà di Tizio e di Caio, ma il principio istesso di proprietà; per noi un ladro equivale a un borghese".